

Una nuova storia

Pubblicazioni L'ultimo libro di Tullio De Mauro a cinquant'anni dalla sua memorabile *Storia linguistica dell'Italia unita*

Stefano Vassere

«Il 14 ottobre 1943, Adolfo Omodeo, appena nominato rettore, così diceva ai pochi studenti raccolti per inaugurare l'anno accademico dell'Università di Napoli: "Verrà giorno che molti di voi si ricorderanno di questa malinconica riunione nell'atrio devastato come del grigio albore di una luminosa giornata". È un sentimento di speranza e di affratellamento, che inaugura la stagione dell'italiano repubblicano indagata nell'ultimo e pieno di meraviglie libro del padrone della linguistica italiana Tullio De Mauro. Nato nel 1932, De Mauro è stato professore di Filosofia del linguaggio e Linguistica generale nell'Università La Sapienza di Roma. Poi è autore di alcune pietre angolari della linguistica italiana e generale: la *Storia linguistica dell'Italia unita*, l'edizione italiana e l'introduzione alla *princeps* francese del *Corso di linguistica generale* di Saussure, il *Grande dizionario italiano dell'uso* in otto volumi, detto Gradi, e molte, molte, molte altre cose di linguistica, linguistica teorica, semiotica, lessicografia, teoria dei linguaggi ecc. Questo *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, continua anche nell'assonanza del titolo l'ormai mitica *Storia linguistica dell'Italia unita*, che compie quest'anno cinquantuno anni ed è l'opera che ha avviato la sociolinguistica italiana e ha gettato le basi per filoni prioritari dei decenni a seguire, come lo studio delle varietà dell'italiano, le fasi dell'alfabetizzazione degli italiani,

i rapporti tra lingua e dialetto. Il libro parte dalle macerie della guerra e si occupa di passare in rassegna i destini del sistema linguistico italiano successivo (quindi l'italiano, i dialetti e le lingue minoritarie e di immigrazione), messo di fronte, come fanno i sociolinguisti, ai contesti sociali e geografici, alle norme culturali e situazionali.

Si sa che è difficile applicare anche una poco ambiziosa prospettiva storica a cose linguistiche che stanno succedendo proprio ora, difficile è misurare le possibilità di entrare stabilmente nel sistema. Chi lo sa se «piuttosto che» si affermerà nel significato di «nonché» che ormai quasi tutti usano? Ed è proprio vero che i dialetti hanno un futuro quasi assicurato nella condivisione di codici con l'italiano mentre sono destinati a diventare «memoria irrilevante» come codice esclusivo? Forse ce lo diranno i linguisti del 2030 e per ora non possiamo che registrare i fatti.

Dopo i capitoli della trattazione principale, la nuova *Storia* di De Mauro propone, come quell'altra antica *Storia*, piccole monografie su aspetti curiosi e interessanti, trattati con responsabilità scientifica e piglio simpatico. Dopo i dati sul contesto industriale e sociale, sui *mass media*, sui dislivelli culturali, su quanto stiano morendo o non morendo i dialetti, su ruoli della scuola e della lettura, seguono bei capitoletti sul toponimo *Italia*, sull'inno di Mameli, sui linguaggi specialistici, su un'analisi testuale e del tasso di leggibilità della Costituzione del 1948. Ecco, a cinquant'anni dalla *Storia linguistica dell'Italia unita* questa nuova *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, scritta con lo stesso spirito ma con un metodo maturo e rinforzato dall'incalcolabile bibliografia uscita nel frattempo, è opera che intriga e quasi commuove; come si conviene ai monumenti dei maestri.

Bibliografia

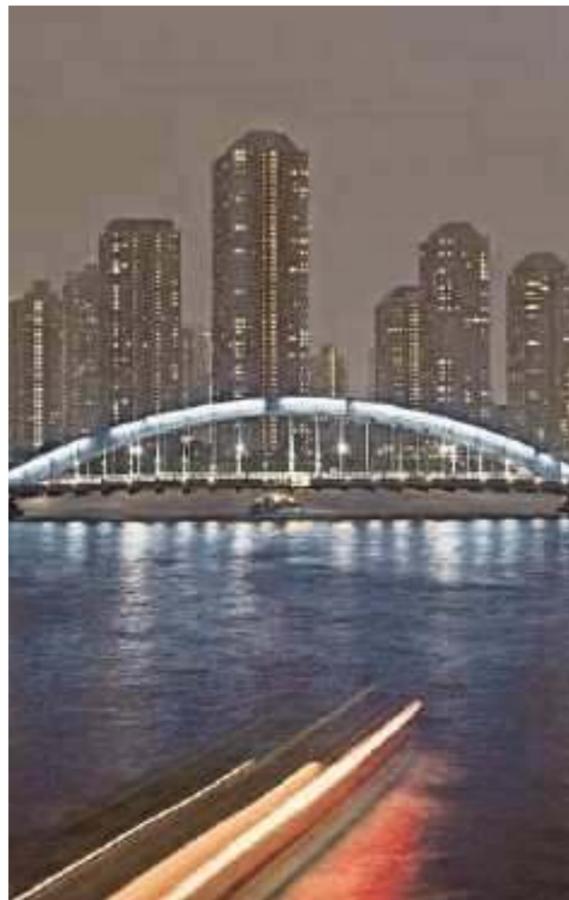
Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2014.



In copertina, l'albero dei dialetti italiani.

Tokio, una megalopoli tra le acque

Fotografia Matteo Aroldi propone un sorprendente ritratto della capitale giapponese



Il fotografo è andato alla ricerca di immagini nella città notturna. (M. Aroldi)

Giovanni Medolago

C'è un cerchio che si chiude per la Galleria Job di Giubiasco. Inaugurata giusto dieci anni orsono con una selezione d'immagini scattate a Tokyo da Massimo Pacciorini-Job, titolare con la moglie Nicoletta dello spazio giubiaschese, spazio che ha saputo nel frattempo tenere il buon ritmo di quattro esposizioni l'anno, ospitando artisti figurativi, scultori, fotografi e performers. A dieci anni di distanza, ecco che la Galleria ci permette di tornare idealmente nella capitale nipponica presentando una serie d'immagini realizzate da Matteo Aroldi. S'intitola *La città fra le acque* ed è il secondo episodio del progetto fotografico iniziato ormai già qualche anno fa. Locarnese, classe 1964, Aroldi si è diplomato all'Istituto Europeo di Design di Milano nel 1987 e da allora svolge la sua attività professionale dedicandosi in particolare alla fotografia di architettura. L'idea del progetto *The Tokyo Walker* gli venne quando - al Festival di Locarno nel 2004 - restò affascinato dal film del regista canadese C.M. Smith *The Snow Walker* (sequenze girate nei paesaggi mozzafiato dei territori artici del Canada con temperature dai 30 ai 45° sottozero e troupe costretta a lavorare con la protezione di alcune guardie per la presenza di una fauna non proprio domestica).

Certo, Aroldi non ha vissuto peripezie simili, ma è tuttavia andato incontro a un bell'impegno. Ha camminato di notte e per ore con due obiettivi principali; il primo scovare angoli insoliti, vicoli nascosti e bui, stradine discoste percorrendo itinerari inusuali alla ricerca di scorci che sfuggono al viandante distratto e soprattutto al turista. Il secondo: poter scattare il faticoso *click* senza che nessun essere umano rientrasse nelle sue inquadrature. Qualcuno però l'ha pur incontrato: «Qualche volta - racconta - c'è stato chi, vedendo la mia apparecchiatura e guardando verso dove avevo puntato la macchina fotografia mi chiedeva sorpreso: "ma cosa diavolo stai fotografando? Non vedi che non c'è nulla!?!?"»

Ammetterete che sentirsi avanzare una domanda simile da un giapponese ha qualcosa di molto umoristico!

Città tra le acque, recita il titolo della mostra e in effetti lo spettatore (colui che non l'ha mai visitata, of course) resterà sorpreso dalla Tokyo proposta da Aroldi, che a tratti fa pensare a una Venezia d'Oriente. Accanto all'immensa baia, ecco corsi d'acqua dove barconi attraccati offrono cibi a bevande ai passanti (e qui si pensa a Istanbul!), canali più piccoli «accompagnati» dal verde di una vegetazione spontanea e ricoperti da alghe e ninfee. Isole artificiali anche di notevoli dimensioni, create per accogliere una popolazione ormai straripante e attrezzature portuali di proporzioni gigantesche. Realizzate con un'apertura dell'obiettivo che va dai due ai cinque minuti, le immagini notturne di Aroldi (sempre lontane mille miglia dagli stereotipi) sono caratterizzate da colori sgargianti che talvolta si stemperano nelle tenebre e dai riflessi cromatici sovente si riflettono sull'acqua, creando scie simmetriche e, in un caso, altri riflessi che sembrano anguille... elettriche! Le foto sono qualitativamente ineccepibili e del resto sappiamo dell'interesse di Aroldi sia per l'utilizzo delle più recenti quanto sofisticate tecniche di ripresa, sia della sua attenzione riguardo il trattamento delle immagini. Risalta altresì l'occhio del fotografo appassionato di architettura e per l'occasione attratto da audaci costruzioni, quasi... futuribili. Non manca infine nemmeno qualche accenno poetico: quella nave ancorata laggiù in fondo in un porto delle nebbie sembra un omaggio al magico «Rex» nell'*Amarcord* di felliniana memoria...

Dove e quando

The Tokyo Walker: la città tra le acque, fotografie di Matteo Aroldi, Galleria Job (Via Borghetto 10, Giubiasco), dal lunedì al venerdì dalle 8.45 alle 11.00, dalle 13.45 alle 18.30; sabato dalle 8.45 alle 12.00, dalle 13.45 alle 17.00. Fino all'8 novembre 2014, entrata libera.

Ascolti bassi, il talk boccheggia

Visti in tivù Il problema principale è la formula, e anche i marchi forti diventano più deboli

Antonella Rainoldi

Il *talk show* non porta aria fresca e arretra. Succede quando si punta il dito sul vecchio, ma poi si finisce per starci del tutto dentro. Il vecchio è la formula frusta, incapace di intercettare lo spirito del presente. A furia di copioni identici e riproposizioni, anche i marchi forti diventano deboli. La scorsa stagione *Ballarò* appassionava 3'245'000 spettatori, per uno *share* del 12,8%; ora, il martedì sera, ne porta a casa meno della metà (1'549'000 per la puntata del 7 ottobre, la più riuscita in termini puramente numerici, dopo quella d'esordio), per un modesto 6,63% (Raitre, ore 21.05). Il dato è ancora più sconcertante per *DiMartedì*. Dopo il magro bottino del 3,47% di *share* della prima puntata (755'000 spettatori), il «nuovo programma» firmato da Giovanni Floris continua a crescere fra il mezzo e il punto percentuale di *share*, ma la media complessiva supera di poco il 4% (La7, ore 21.10). Scivola in basso anche il maestro del genere. Il 9 ottobre Michele Santoro è riuscito addirittura a scendere al di sotto del suo peggior risultato di sempre, il 5,25% di *share* della settimana precedente: il suo *Servizio Pubblico* ha totalizzato poco più di un milione di spettatori, con uno *share* del 5,16% (La7, giovedì, ore 21.10). Naturalmente, come abbiamo già scritto, vanno tenute in considerazione la multicanalità, l'abbondanza dell'offerta e la progressiva frammentazione dei consumi. Ma questi elementi non spiegano, da soli, l'arretramento consistente del *talk show* in un lasso di tempo così breve.

E qui torniamo al vecchio cui accennavamo in precedenza. Al proposito le cose più interessanti le abbiamo sentite a *Tv Talk*, la trasmissione del sabato pomeriggio di Raitre dedicata all'analisi dei principali programmi televisivi. Le abbiamo sentite non da Massimo Giannini e Corrado Formigli, ospiti in collegamento, ma dal più geniale dei direttori di rete, Carlo Freccero, presente in studio: «La rissa premia l'ascolto. Se manca il duello, lo scontro tra due fazioni, il pubblico si tiene alla larga, proprio come alle elezioni politiche. Ma la stagione del bipolarismo è morta, e se non si trova una nuova polarità l'unico *talk* dei grandi numeri resterà quello di Maria De Filippi». La prossima vera sfida è per tutti la stessa: ripensare la formula.



Bassi ascolti anche per il maestro del genere, Michele Santoro.

Top10 DVD & Blu Ray

- Rio 2**
Animazione / *Novità*
- Noah**
R. Crowe, E. Watson
- 12 anni schiavo**
M. Fassbender, C. Ejiofor / *Novità*
- Divergent**
S. Woodley, J. James
- Captain America 2**
C. Evans, S. Johansson
- Storia di una ladra di libri**
S. Nélisse, G. Rush
- 47 Ronin**
K. Reeves, C. Tagawa
- La Bella e la Bestia**
V. Cassel, L. Seydoux
- Supercondriaco**
D. Boon, K. Merad
- Pompei**
K. Harington, E. Browning

Top10 Libri

- Ken Follett**
I giorni dell'eternità, *Mondadori*
- John Green**
Colpa delle stelle, *Rizzoli*
- Marco Malvaldi**
Il telefono senza fili, *Sellerio / Novità*
- Benedetta Parodi**
Molto bene, *Rizzoli*
- Sveva Casati Mondignani**
Il bacio di Giuda, *Electa*
- Antonella Clerici**
La cucina di casa Clerici, *Rizzoli Novità*
- Camilla Läckberg**
Il guardiano del faro, *Marsilio Novità*
- Glenn Cooper**
Dannati, *Nord*
- Sophie Kinsella**
I love shopping a Hollywood, *Mondadori / Novità*
- Stephen King**
Mr. Mercedes, *Sperling*

Tokio, una megalopoli tra le acque

Fotografia Matteo Aroldi propone un sorprendente ritratto della capitale giapponese



Il fotografo è andato alla ricerca di immagini nella città notturna. (M. Aroldi)

Giovanni Medolago

C'è un cerchio che si chiude per la Galleria Job di Giubiasco. Inaugurata giusto dieci anni orsono con una selezione d'immagini scattate a Tokyo da Massimo Pacciorini-Job, titolare con la moglie Nicoletta dello spazio giubiaschese, spazio che ha saputo nel frattempo *tenere* il buon ritmo di tre-quattro esposizioni l'anno, ospitando artisti figurativi, scultori, fotografi e *performers*. A dieci anni di distanza, ecco che la Galleria ci permette di tornare idealmente nella capitale nipponica presentando una serie d'immagini realizzate da Matteo Aroldi. S'intitola *La città fra le acque* ed è il secondo episodio del progetto fotografico iniziato ormai già qualche anno fa. Locarnese, classe 1964, Aroldi si è diplomato all'Istituto Europeo di Design di Milano nel 1987 e da allora svolge la sua attività professionale dedicandosi in particolare alla fotografia di architettura. L'idea del progetto *The Tokyo Walker* gli venne quando – al Festival di Locarno nel 2004 – restò affascinato dal film del regista canadese C.M. Smith *The Snow Walker* (sequenze girate nei paesaggi mozzafiato dei territori artici del Canada con temperature dai 30 ai 45° sottozero e troupe costretta a lavorare con la protezione di alcune guardie per la presenza di una fauna non proprio domestica).

Certo, Aroldi non ha vissuto peripezie simili, ma è tuttavia andato incontro a un bell'impegno. Ha camminato di notte e per ore con due obiettivi principali; il primo scovare angoli insoliti, vicoli nascosti e bui, stradine discoste percorrendo itinerari inusuali alla ricerca di scorci che sfuggono al viandante distratto e soprattutto al turista. Il secondo: poter scattare il fatidico *click* senza che nessun essere umano rientrasse nelle sue inquadrature. Qualcuno però l'ha pur incontrato: «Qualche volta – racconta – c'è stato chi, vedendo la mia apparecchiatura e guardando verso dove avevo puntato la macchina fotografia mi chiedeva sorpreso: "ma cosa diavolo stai fotografando? Non vedi che non c'è nulla?!?"»

Ammetterete che sentirsi avanzare una domanda simile da un giapponese ha qualcosa di molto umoristico!

Città tra le acque, recita il titolo della mostra e in effetti lo spettatore (colui che non l'ha mai visitata, *of course*) resterà sorpreso dalla Tokyo proposta da Aroldi, che a tratti fa pensare a una Venezia d'Oriente. Accanto all'immensa baia, ecco corsi d'acqua dove barconi attraccati offrono cibi e bevande ai passanti (e qui si pensa a Istanbul!), canali più piccoli «accompagnati» dal verde di una vegetazione spontanea e ricoperti da alghe e ninfee. Isole artificiali anche di notevoli dimensioni, create per accogliere una popolazione ormai straripante e attrezzature portuali di proporzioni gigantesche. Realizzate con un'apertura dell'obiettivo che va dai due ai cinque minuti, le immagini notturne di Aroldi (sempre lontane mille miglia dagli stereotipi) sono caratterizzate da colori sgargianti che talvolta si stemperano nelle tenebre e dai riflessi cromatici sovente si riflettono sull'acqua, creando scie simmetriche e, in un caso, altri riflessi che sembrano anguille... elettriche! Le foto sono qualitativamente ineccepibili e del resto sappiamo dell'interesse di Aroldi sia per l'utilizzo delle più recenti quanto sofisticate tecniche di ripresa, sia della sua attenzione riguardo il trattamento delle immagini. Risalta altresì l'occhio del fotografo appassionato di architettura e per l'occasione attratto da audaci costruzioni, quasi... futuribili. Non manca infine nemmeno qualche accenno poetico: quella nave ancorata laggiù in fondo in un porto delle nebbie sembra un omaggio al magico «Rex» nell'*Amarcord* di felliniana memoria...

Dove e quando

The Tokyo Walker: la città tra le acque, fotografie di Matteo Aroldi, Galleria Job (Via Borghetto 10, Giubiasco), dal lunedì al venerdì dalle 8.45 alle 11.00, dalle 13.45 alle 18.30; sabato dalle 8.45 alle 12.00, dalle 13.45 alle 17.00. Fino all'8 novembre 2014, entrata libera.